

IL GRANDE TEATRO. «Oscura immensità» al Nuovo fino a domenica

Vittima e carnefice, bene e male: destini intrecciati

Lo spettacolo di Gassmann e Carlotto, interpretato dai bravissimi Scarpati e Casadio, interroga sul senso della giustizia, del perdono e della vendetta

Daniela Bruna Adami

Il buio del titolo riempie il palcoscenico di *Oscura immensità*, in scena fino a domenica al Nuovo per il Grande Teatro, con la regia di Alessandro Gassmann. Uno spazio nero dal quale fuoriescono le quotidianità di due uomini, uniti e separati da un fatto di sangue: uno è la vittima, l'altro l'assassino. L'uno, Silvano Contin, lo vediamo sciatto e incolore, in una cucina sciatta e incolore, l'altro, Raffaello Beggiano, nella sua cella, reso rabbioso dalla voglia di uscire da lì.

Sono passati 15 anni da quella rapina in cui Beggiano ucci-

se moglie e figlioletto di Contin e sta scontando l'ergastolo. Potrebbe essere una storia finita, da tirare una linea e ricominciare a vivere. Ed è proprio quello che i due uomini non riescono a fare. Beggiano scopre di avere un cancro terminale e vive solo nel sogno di morire da uomo libero; Contin si trascina in una esistenza invisibile covando il desiderio di vendetta. Il destino avrà in serbo un'altra beffa per entrambi.

Gassmann divide lo spazio scenico, i due protagonisti non si incontrano mai direttamente, ma i loro destini si rivelano via via sempre più intrecciati, in una tragica convergenza parallela. Il racconto, che Massimo Carlotto ha tratto dal suo romanzo *Oscura immensità della morte*, inizia con toni quasi da cronaca, i cui particolari Contin rievoca leggendo la lettera dell'ergastolano, che gli scrive perché ha bisogno del suo consenso per ottenere la grazia. Lui gliela darà solo in cambio del no-

me, del complice che riuscì a fuggire. Beggiano scandisce la giornata del carcerato, sempre uguale fino al momento in cui ha scoperto di essere malato e ha cominciato a pianificare come tornare libero.

Sono temi forti, pugni nello stomaco, questi interrogativi sul senso della pena, della giustizia, del perdono, della vendetta, sulla differenza tra bene e male e su quella zona grigia che li confonde. Gassmann torna dunque su temi attuali di rilevanza sociale, come ha fatto negli ultimi spettacoli, e su autori contemporanei che non fanno sconti sull'impatto delle parole, neanche Carlotto, che ha vissuto una complessa vicenda giudiziaria e l'esperienza del carcere. Bisogna parteggiare per la vittima? O comprendere il dramma di un carnefice in fin di vita? E soprattutto potranno mai capire cosa provano l'un l'altro, come in quel progetto di Restorative Justice di Londra che fa incontrare vittime e aggressori?

Con Carlotto i due ruoli si so-

vrappongono, come in *Un borghese piccolo piccolo* di Vincenzo Cerami o *Il segreto dei suoi occhi* di Eduardo Sacheri, dove la vendetta travolge tutto e tutti. Storie che dalla pagina sono passate al cinema, come quella di Carlotto è arrivata al palcoscenico, in una versione a dire il vero molto «cinematografica», con stacchi sul buio e sovrapposizioni di immagini (ottime le luci di Pasquale Mari che valorizzano la scena di Gianluca Amodio). In realtà il testo di questo spettacolo è ancora molto letterario e tocca agli attori fare la maggior parte del lavoro. Per fortuna si tratta di Giulio Scarpati e Clau-

dio Casadio, bravissimi nel rendere il viaggio nel dolore dei loro personaggi. Scarpati viene fuori alla distanza, da un inizio un po' rigido, portandoci sempre più addentro al dramma di Contin (e lo preferiamo così che non in televisione); Casadio, magnifico, dà a Beggiano uno spessore duro, cinico e insieme fragile.

Argomenti forti e toni coinvolgenti, che forse hanno un po' scoraggiato il consueto pubblico del Nuovo, che ha preferito Sanremo, la Champions League e l'ultimo di Carnevale, lasciando molte poltrone vuote. Peccato perché è uno spettacolo da vedere. ●

Temi forti, che inducono lo spettatore alla riflessione: da quale parte stare?